DUE SEGNALI CHE SVELANO LA FRAGILITÀ

FRANCESCO BEI

SEGUE DALLA PAGINA 3

Magari per creare l'incidente e provocare una crisi. Quello che conta è che il Pd, con i suoi organi dirigenti, ha cercato di drammatizzare al massimo l'episodio, dando una forte scrollata all'albero in cima al quale è seduto Paolo Gentiloni. Qualcuno pensa davvero che una situazione tale possa durare ancora un altro anno?

Illustrazione di Gianni Chiostri

E questo ci riporta alla seconda notizia di ieri, i grillini che avanzano nella costruzione di una forza di governo, con un programma che non siano solo slogan o «stelle». Stavolta è toccato alla politica estera, fondamentale per capire che tipo di Italia hanno in mente e dove la vogliono collocare in Europa e nel mondo. Con una certa schematizzazione, non è sbagliato inserire il M5S - alla luce della lettura dei dieci punti sottoposti al voto - in quel fronte composito di partiti e movimenti, di destra e di sinistra, che si propongono di smantellare l'Europa che conosciamo, con il suo sistema di trattati (compresa la Nato), per tornare a un mondo di Stati nazionali, al vecchio concerto europeo delle potenze, dove ciascuno è libero di perseguire i propri interessi. In fondo, con tutte le dovute differenze fra il Fronte nazionale di Marine Le Pen - partito di estrema destra, venato anche di antisemitismo - e il Movimento Cinque Stelle, la visione europea che ne viene fuori è la stessa: Nazioni che si riprendono le quote di sovranità cedute nei decenni verso le istituzioni comuni, che siano l'Unione europea o la Nato. Governi che non si impicciano degli affari interni degli altri Paesi, fine dell'interventismo umanitario e stop alla diplomazia dei diritti umani. Significa che Putin è padrone a casa sua di fare ciò che vuole con i suoi oppositori interni, basta che continui a fare affari con le imprese italiane. Significa lasciare Assad libero di continuare a combattere la sua guerra ai «ribelli» nei modi che crede. Il testa a testa fra l'europeista Macron e la sovranista Le Pen in Francia segnerà il destino di tutta l'Europa. Se dovesse prevalere la candidata di destra, l'Ue sarebbe finita, inutile girarci intorno. Se al contrario all'Eliseo vincesse Macron e in Germania, in autunno, i tedeschi premiassero un altro grande europeista come Martin Schulz, la storia prenderebbe una svolta. Sarebbe il rilancio del sogno federalista. In Italia, quando finalmente arriveranno le elezioni, il bivio sarà ugualmente decisivo. Lo si è cominciato a capire ieri, bastava leggersi i dieci punti sul Blog.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'EUROPA SI APRA ALL'AMERICA SE VUOLE EVITARE LA GUERRA DEI DAZI

ALBERTO MINGARDI

Nelle trincee della Prima guerra mondiale, smarriti in un orrore sconosciuto, i soldati si studiavano a vicenda. In situazioni relativamente calme, capirono che se uno non avesse sparato così nemmeno avrebbe fatto l'altro. Per la disperazione dei comandi centrali, mettevano in atto la strategia del «pan per focaccia»: reagire solo se provocati, rispondere colpo su colpo, e mai un colpo di più.

In quella che, parole sue, è una «guerra commerciale», per ora Donald Trump, che pure ha la delicatezza del sergente Hartman di Full Metal Jacket, non è andato oltre al «pan per focaccia». Gli Stati Uniti si muovono all'interno delle regole del Wto. Da anni discutono con l'Unione europea per una direttiva che, col pretesto di bloccare l'importazione di manzo trattato agli ormoni, di fatto sbarra la strada a tutte le carni americane (regolarmente vendute in Giappone, Corea del Sud, Canada). Nel 2009 è stato raggiunto un accordo che garantirebbe l'accesso al mercato unico alla carne non trattata. Ma secondo gli allevatori americani, ai quali hanno fatto eco prima Obama e ora Trump, l'Ue non rispetta neppure quello. Di qui i dazi minacciati su importazioni per un valore di 100 milioni di dollari: poca cosa rispetto ai 587 miliardi di importazioni europee negli Stati Uniti. Ma una valanga può cominciare con un fiocco di neve.

Le «guerre commerciali» raramente finiscono bene. Siccome coinvolgono non i soldati nelle trincee, ma generali che guardano la battaglia con confortevole distacco, il passo dal colpo su colpo all'escalation è sorprendentemente breve. Nel 1930 i repubblicani adottarono la tariffa Smoot-Hawley, che esacerbò la grande depressione. Di per sé, quel provvedimento portò a un modesto aumento del prezzo relativo delle importazioni, in un'epoca in cui queste ultime valevano appena il 4% del Pil. Quella mossa però giustificò il ricorso a misure di ritorsione da parte dei Paesi europei. L'agricoltura americana, fortemente esportatrice, ne soffrì enormemente. A suon di «pan per focaccia», la contrazione dell'economia mondiale si fece ancor più marcata: lo scambio internazionale crollò del 26% e la produzione industriale mondiale si ridusse del 32%, fra il 1930 e il 1932.

Oggi i Paesi europei avrebbero a disposizione una straordinaria occasione per evitare di prendere quella strada: impedire a Trump di avere ragione, in punto di merito. Questo non significa biasimare a parole il protezionismo americano: semmai prendere sul serio l'accordo del 2009, aprendo i nostri mercati alle carni Made in Usa.

I dazi sono tasse che alzano il prezzo delle merci: i primi a rimetterci, dunque, saranno i consumatori americani che apprezzano i prodotti colpiti. Essi verosimilmente trasferiranno i loro consumi su beni simili (acqua tal dei tali invece che San Pellegrino), che non avrebbero comprato se il prodotto europeo avesse mantenuto il prezzo iniziale.

L'effetto del blocco alle importazioni di carni americane è più radicale ma simile: si impedisce che il consumatore possa acquistarle.

Le «protezioni», insomma, impongono anzitutto un trasferimento di ricchezza dai consumatori ai produttori di un certo Paese: questo è il loro effetto principale. Rendendo più agevole ai produttori il confronto con la concorrenza internazionale, riducono lo stimolo ad essere efficienti. Perciò certi gruppi d'interesse ci tengono tanto.

«Il libero scambio, una delle più grandi benedizioni che un governo possa impartire al suo popolo, è impopolare quasi in tutti i Paesi». Così Macaulay, nel 1824. Se è vero tutt'oggi, è per la straordinaria presa di alcune lobby. Non solo nell'America di Trump.

alberto.mingardi@brunoleoni.it
Twitter @amingardi

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SOSTENIAMO LA SCIENZA CONTRO BUFALE E PREGIUDIZI

MARIA CHIARA CARROZZA
PIETRO PAGANINI

La conoscenza scientifica dei fatti ha portato nei secoli alla nascita della società dell'informazione. Eppure oggi questa società fa contare sempre meno i fatti e i risultati della scienza, e fa sempre più guidare le scelte dei cittadini dai pregiudizi e dalle emozioni. E' stata definita l'epoca della post-verità, in riferimento al suo distacco dai fatti reali.

Noi siamo preoccupati!!!

Perché il crescente condizionamento delle decisioni dei cittadini attraverso l'emotività e i pregiudizi rischia di limitare le nostre libertà e ridurre il nostro benessere. Specie oggi che la società dipende dai diversi cittadini molto più che nel passato.

Non è certamente la maggiore sovranità dei cittadini a preoccuparci. Ciò che allarma è che i cittadini decidono sempre più assumendo per vere informazioni che non lo sono: basta che corrispondano alla personale visione del mondo.

Non analizzano i fatti secondo il metodo sperimentale della scienza ma si aggrappano alle informazioni che interessano loro senza discuterle, quasi per rafforzare la propria identità. Viceversa l'esperienza storica prova che chiudere la mente alle reali condizioni del mondo peggiora sempre i rapporti del convivere nella diversità e porta al regresso di libertà e di benessere.

Perché ancora avviene? Perché risorge l'interesse per l'utopia che rassicura. Si dimentica il metodo critico alla base della crescente conoscenza scientifica e si preferisce tornare all'epoca oligarchica degli stregoni onniscenti. Si regredisce all'antica abitudine di negare l'incertezza del tempo che passa e di aspirare alla «verità ultima» preferita, piuttosto che impegnarsi a ricercare senza pause, usando il riscontro dei fatti, la comprensione della realtà che muta, le condizioni della libertà e della maggiore prosperità.

Troppi cittadini sono avari quanto a metodo sperimentale. Per educazione alla razionalità empirica preferiscono le emozioni inebrianti dei pregiudizi certi. A scuola si studia la scienza immobile, non il metodo rigoroso del conoscere e i suoi frutti sempre provvisori; si accettano i risultati senza riflettere e provare a falsificarli.

La scuola italiana è un'antologia della scienza e non un laboratorio. Tende a confermare i dettami - anche ideologici - della comunità scientifica dominante evitando il dubbio e negando il conflitto scientifico che arricchisce il sapere. Ciò si riflette nella società e quindi in politica, e il conflitto tra idee, tipico delle democrazie liberali, è ridotto allo scontro tra pregiudizi, nell'ambito del conformismo dell'esistente.

Al fine di promuovere ovunque il metodo scientifico e sperimentale, invitiamo il governo ad adottare, sin dalle scuole primarie, percorsi formativi volti alla sperimentazione scientifica e all'epistemologia, abbracciando l'approccio scientifico all'analisi dei contenuti invece di puntare alla loro semplice assimilazione.

Invitiamo tutti gli insegnanti a favorire il metodo critico così da stimolare gli studenti a confutare quanto viene loro trasmesso.

Invitiamo tutte le scuole, al di là delle linee guida ministeriali, a sollecitare il dibattito critico sui fatti, la falsificazione delle ipotesi interpretative, e a promuovere percorsi adatti a diffondere il metodo sperimentale, che ad oggi è lo strumento più efficace per rispettare il ritmo del tempo.

Invitiamo i direttori delle testate e gli operatori dei social media a favorire il controllo dei fatti e il dibattito in base al metodo sperimentale.

Invitiamo tutti gli italiani che navigano, scambiano opinioni e si confrontano, a riflettere un attimo prima di esternare i loro assunti, sforzandosi di verificare e confutare quello che hanno letto e sentito, nel segno critico del metodo sperimentale.

L'obiettivo è alimentare un dibattito più ragionato che favorisca il conflitto tra le idee, agevoli il conoscere e migliori la convivenza tra cittadini diversi, la loro libertà e prosperità.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJlRWVhcyMjIzFlYTQ5Y2UxLTM1ZjgtNDAwMS05NTVlLTVmOWMxMDAzZmRmOCMjIzIwMTctMDQtMDZUMTA6MTA6MDUjIyNWRVI=